

Incontri

GIOVANNI POZZI



UN FRANCESCO UMANISTA
NEL NOSTRO TEMPO

OTTAVIO BESOMI

Un cappuccino erudito: Giovanni Pozzi

1. PROFILO BIOGRAFICO

Nato a Locarno il 20 giugno 1923, al secolo Paolo, di famiglia piccolo-borghese (il padre, Ettore, fondò una modesta impresa di pavimentazione, la madre, Maria Patocchi, proveniva dal settore alberghiero; ambedue erano stati emigranti, lui in Olanda, lei in California), a 11 anni entrò nel collegio dei cappuccini a Faido, a 16 iniziò il noviziato a Cesena, in Romagna, un altro mondo per uno svizzero, come ebbe a dire, religiosamente e politicamente. Dopo gli studi teologici nel convento di Lugano, conclusi con gli ordini sacerdotali nel 1947, s'iscrisse nel 1948 (a 24 anni, con un ritardo rispetto a un laico, come annoterò) alla Facoltà di lettere di Friburgo, dove ebbe come maestri Gianfranco Contini e Giuseppe Billanovich, laureandosi nel 1952 con una tesi sull'oratoria barocca, diretta da Contini, titolare della cattedra di filologia romanza. Dal 1955 fu libero docente all'Università di Friburgo e contemporaneamente assistente di Giuseppe Billanovich (che per alcuni anni aveva fatto la spola tra Friburgo e l'Italia) presso la cattedra di filologia medioevale e umanistica alla Cattolica di Milano. Successe a Billanovich sulla cattedra di letteratura italiana, a Friburgo, nel 1960. Vi restò fino al 1988, rinunciando all'ultimo quinquennio facoltativo della carriera universitaria friburghese, e sfuggendo così alla divaricazione fra insegnamento e ricerca, in atto nelle università europee sul modello inquietante di quelle americane. È stato un «levar le tende per l'ultimo tratto di deserto verso il Giordano»¹.

¹ Per Guido e Beatrice. *I carmi e il pane*, Friburgo 1988, 9 (Bibl. 173).

Ha trascorso l'ultimo tratto, durato quindici anni, dopo il rientro da Friburgo, nel convento dei cappuccini di Lugano, un'oasi di spiritualità e di silenzio nel cuore della città, attendendo ai suoi studi e alle sue ricerche, alla sistemazione e all'arricchimento della sua biblioteca e di quella dei frati (diventate un tutt'uno, con la sua guida), al ministero sacerdotale (in sede e nelle parrocchie vicine), esercitando quelle pratiche che sono richieste dall'ordine (è stato guardiano del convento negli anni 1995-1997); sempre ha tenuto contatti con amici e studiosi, che spesso aveva ospiti con i suoi confratelli; ha continuato, pur occasionalmente, la pratica della lezione presso varie Università in cui era chiamato.

Nel 1992 è stato insignito del «Premio Galileo Galilei»; nel 1994 del «Premio Cesare Angelici»; nel 1996 del «Premio Viareggio-Repaci»; nel 2000 del «Premio della Fondazione del Centenario della Banca della Svizzera Italiana».

La morte (20 luglio 2002) lo ha sottratto ai fedeli, ai confratelli, agli studiosi, improvvisamente, quando aveva ancora molto da dire con la parola scritta e con quella detta, nelle molte forme che praticava da sempre, attraverso il libro, l'articolo di rivista (non raramente in giornali), i suggerimenti e le osservazioni su lavori in corso degli studiosi che a lui chiedevano consiglio, la predicazione.

2. UN LUNGO ESERCIZIO DI INTELLIGENZA

Il lavoro fornito da Pozzi è di grande intelligenza e di lunga lena; si riflette nella varietà e nella qualità dei suoi interessi, su temi e tempi diversi della letteratura italiana, e trova riscontro in decine e decine di titoli, in riviste e in volumi. Con gli strumenti rigorosi della filologia, sempre ancorando la pagina a contesti di storia culturale, valutando il prodotto artistico nell'ambito dei generi letterari, utilizzando metodologie nuove di analisi linguistica, stilistica e strutturale, si è mosso su un terreno amplissimo, da testi medioevali latini e volgari, dal *Cantico delle creature* di San Francesco (testo obbligato per un cappuccino letterato), fino a incursioni nel Novecento, passando attraverso i classici e i minori e anche i minimi: perché nel panorama culturale non solo le cime contano, ma anche le colline, le pianure e pure i luoghi depressi; e contano anche testi linguistici e iconici marginali alla letteratura e alla cultura alta, come imprese, emblemi, *ex voto*, santini, preghiere popolari.

La ricerca scientifica di Pozzi può essere caratterizzata mediante alcune etichette, pur generiche: ricerca d'archivio; attenzione al manoscritto e al libro come testimoni di un testo, ma pure come manufatti, portatori, con il testo, di informazioni ad esso connesse, di storie individuali e collettive, di cultura e di società; problemi di ecdotica, esercitata in proprio

e verificata su edizioni d'altri; analisi linguistica e stilistica, su testi in prosa e in poesia, ampi e brevi, di secoli diversi, latini, volgari e dialettali; infagine di fatti retorici; lingua e grammatica dei mistici; aspetti strutturali del testo; narratologia; iconicità del testo e parola portatrice di immagine; tematologia e topologia; il commento; occhio sui problemi di insegnamento dell'italiano nella scuola. Per quel che riguarda i tempi della storia letteraria, Umanesimo, Cinque e Seicento sono state le zone più intensamente frequentate. Inutile dire che tali etichette sono da vedere applicate in congiunzioni varie, sui singoli oggetti di studio. Può bastare, in questa sede, il rinvio ad alcuni titoli esemplari².

3. STUDI E RICERCHE

Ricordo subito, anche per ragioni cronologiche, la tesi di dottorato discussa con Contini a Friburgo, *Saggio sullo stile dell'oratoria sacra nel Seicento esemplificata sul p. Emmanuele Orchi*, Roma 1954 (Bibl. 25): una novità per oggetto e per metodo. Quanto all'oggetto, un testo non strettamente letterario ma costruito con materiali della letterarietà, le prediche di un confratello del Seicento, il comasco padre Orchi; un campione, particolare e significativo, del genere omiletico che Pozzi ha indagato poi su altri testi, questa volta letterari, di Giovan Battista Marino³. Quanto al metodo, una ricerca tra linguistica e stilistica, una descrizione geometrica di un campione eccellente di prosa barocca.

L'*Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna, dopo la Tesi di abilitazione sulle mariniane *Dicerie sacre*, è il primo grande impegno di ricerca, condotto in due momenti distinti anche nel tempo. Biografia e opere nel 1959⁴, insieme con Maria Teresa Casella; poi, nel 1964, l'edizione criti-

² La Bibliografia raccolta da Giulia Gianella (*Bibliografia degli scritti di Giovanni Pozzi*, in *Forme e vicende. Per Giovanni Pozzi*, Padova 1988, XIII-XXX. Medioevo e Umanesimo 72: vi faccio riferimento con la sigla *Bibl.*) dà l'esatta situazione delle pubblicazioni fino al 1988. Una bibliografia aggiornata e completa verrà fornita da Luciana Pedroia in margine agli Atti di un Seminario in ricordo di Giovanni Pozzi che sono in corso di pubblicazione.

³ Alludo alle *Dicerie sacre* e *La strage de gl'innocenti*, Torino 1969 (*Bibl.* 41), la prima opera edita e commentata da lui, con la scoperta di un Marino abilissimo nel contaminare classici, testi sacri, trattatistica morale e scientifica, oratoria sacra e altro ancora: pittura, musica e cielo sono assunti nelle *Dicerie* come ampie metafore di un presunto discorso teologico.

⁴ M.T. CASSELLA - G. POZZI, *Francesco Colonna, biografia e opere*. I e II, Padova 1959 (*Bibl.* 35).

ca e il commento dell'*Hypnerotomachia*⁵, con Lucia A. Ciapponi. Dall'esterno, su base documentaria, e dall'interno, sul testo, è stata data identità d'autore a un libro fin ad allora adespoto. E il testo, misterioso per più ragioni – e per la lingua tra latino e volgare, e per i riferimenti antiquari e classici, e per le particolarità lessicali e sintattiche, e, forse ancora prima, per le meravigliose incisioni che lo accompagnano, (ancora oggi non attribuite) – ha trovato nel commento una illustrazione che lo colloca, opera in sé unica, in un contesto culturale ben individuato.

Ma è certamente il Seicento il campo d'indagine al quale Pozzi ha dedicato le sue maggiori attenzioni con il ricupero di zone di cultura, di opere e di istituti letterari che la corrente censoria dell'Arcadia aveva per secoli relegato nel purgatorio, se non nell'inferno, del mondo letterario.

A oltre un ventennio di distanza dall'*Orchi*, e a quasi una quindicina dalle *Dicerie*, esce nel 1976 *l'Adone* di G.B. Marino⁶. Lo scarto tra le date dice quanto abbiano richiesto in tempo, intelligenza e impegno l'edizione e il commento di un testo che la complessità, la mole, e forse ancora più il giudizio secolare che gli pesava addosso avevano distolto ogni altro dall'accostare. Ne è nato un capolavoro sul doppio versante della Guida alla lettura del poema, e del Commento puntuale alle migliaia di ottave che lo compongono. L'esame degli istituti del poema (narrativo, descrittivo, rappresentativo), i contenuti (dal mitologico allo scientifico, agiografico e ascetico-cristiano, storico e politico, lascivo) le formalizzazioni, le fonti, il rapporto tra l'autore e l'opera orientano preventivamente il lettore, che trova nella Guida una indispensabile chiave di lettura. L'annotazione è un modello di questo genere, un genere negletto nell'Università italiana, poco considerato sul piano scientifico e istituzionale. Alla regia infaticabile di Pozzi si deve pure l'edizione critica delle monumentali *Castigationes Pliniane* di Ermolao Barbaro⁷. Nell'una e nell'altra impresa, coloro che hanno partecipato (come suoi studenti o laureati) si sono sentiti coinvolti nell'impresa comune, con competenze ovviamente parziali rispetto a quelle di altri, ma con la consapevolezza di essere ognuno indispensabile nel proprio settore (non fosse che nell'approntare una scheda, nell'eseguire un controllo su un'edizione, nell'individuare una fonte). Di qui l'impegno insieme morale e tecnico ad operare bene.

⁵ F. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili*, Edizione critica e commento a cura di G. POZZI e L.A. CIAPPONI, I-II., Padova 1964 (*Bibl.* 51).

⁶ G.B. MARINO, *L'Adone*, a cura di G. POZZI, I-II, Milano 1976 (*Bibl.* 83); ristampa con integrazioni e aggiunte: Milano 1988.

⁷ HERMOLAI BARBARI, *Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam*, edidit G. POZZI, I-IV, Padova 1973-1979 (*Bibl.* 71, 75, 99).

4. TEMI E STEREOTIPI

Una larga zona degli studi di Pozzi fa posto alla trattazione di *topoi* e stereotipi nella letteratura. Qui voglio evocare alcuni punti di riferimento preliminari alla sua ricerca: quanto ai materiali, Erns Robert Curtius; quanto al bisogno di dare ordine al caos, organizzando i dati secondo griglie rigorose, Linneo, la scolastica, i commenti biblici, l'omiletica, i trattati di Tesauro e di Gracian⁸. Esplicito:

- il Curtius di *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter* (1948);
- il Linneo costruttore di sistemi nel mondo botanico con la ricerca delle affinità nella diversità;
- retoriche cinque-secentesche, ad uso di scolari e predicatori, la scolastica, come forma mentale della distinzione e della chiarezza espositiva, anche mediata da manuali in uso nella scuola;
- e così i commenti a testi biblici;
- e pure gli schemi su cui sono costruite le prediche nella manualistica e nella pratica, con anticipazione dello schema dei materiali teologici, morali ed esplicativi che verranno esposti nella predica;
- al Tesauro, «sommo teorico», deve (insieme con l'attenzione ai fatti retorici e impresistici)⁹ il bisogno di «economia» (cioè di organica disposizione delle parti in un tutto).

Il procedimento generale seguito da Pozzi è: lettura a tappeto dei testi (letterari e non, manuali, repertori); rilevamento puntuale di temi e *topoi*, fatti linguistici e stilistici affidati a una scheda cartacea; costruzione di uno schedario¹⁰; poi il passaggio dalla scheda allo schema, dal dato singolo al catalogo, e dal catalogo al discorso organico che descrive e interpreta. Nell'esposizione il percorso più frequente è 1. impianto logico, 2. valutazione storica, cioè sincronia-diacronia. Il percorso della ricerca (come attestano i suoi schedari e i suoi quaderni di lavoro) è invece 1. esame della documentazione storica, 2. sua sistemazione logica.

La rosa in mano al professore (Friburgo 1974; *Bibl.* 76) è lo studio dello stereotipo della rosa nei testi letterari presi in esame da Francesco De Sanctis. L'oggetto della trattazione può essere così definito, con riferimento all'impianto del libro: 1. un tema 2. figurale (la rosa, considerata come tropo, non come entità di natura), 3. appartenente alla lingua (figu-

⁸ E. TESAURO, *Il canocchiale aristotelico*, Torino 1670; L. GRACIAN, *Agudeza y arte de ingenio*, Huesca 1648.

⁹ Il primo saggio di Pozzi suona *Cultura impresistica nel p. Emmanuele Orchi*, in *Paragone (Letteratura)*, 11 (agosto 1951), 44-53 (*Bibl.* 6).

¹⁰ Lo schedario di lavoro è conservato presso la Biblioteca Salita dei Frati; cfr R. QUADRI, *L'archivio di padre Giovanni Pozzi*, in *Fogli*, 24 (aprile 2003), 16.

ra nella quale si risolve il rapporto analogico tra figurante e figurato), 4. poetico-letteraria, 5. nella forma dello stereotipo (quindi esaminato sotto l'angolatura della fortuna di un tema), 6. considerato in una serie di documenti (prodotti da intenzionalità artistica e nella forma di versi) 7. delimitati cronologicamente (da Poliziano a Marino, con attenzione alle loro fonti classiche).

Temi, topoi, stereotipi nasce un decennio più tardi (1984)¹¹. La premessa è lapidariamente costruita su antitesi: «La ricerca sui temi si situa al grado più basso dell'attività critico-letteraria. I temi comuni sono le pietre angolari ed il materiale di ripieno della letteratura»¹². La trattazione è rigorosissima: lo stereotipo viene concepito 1. come una materia (persona, oggetto, paesaggio, aspetto morale ecc.) da descrivere o da narrare, 2. selezionata in modo da costituire un *cliché* (produttore di un seminario tematico: prato acqua ombra brezza uccelli costituiscono il *cliché* del *locus amoenus*), 3. che viene organizzato in sistema secondo una determinata sintassi (il biondo dei capelli si struttura con il rosso delle guance e il bianco dei denti nella *descriptio personae* della poesia petrarchista), secondo una logica interna e secondo un comportamento; 4. logica interna e 5. comportamento possono essere 6. verificati su testi di autori e di epoche diversi; 7. i *topoi* si trasmettono e si moltiplicano, perché esemplari, o per ossequio a un'autorità riconosciuta che prima li ha prodotti; ma si può dare anche infrazione (il che porta all'innovazione), nel caso di non rispetto del principio di autorità.

Des fleurs dans la littérature italienne (Fribourg 1988), il testo dell'ultima lezione del lungo curriculum universitario¹³, sintetizza e scioglie nello stesso tempo il lavoro sui *topoi*; qui privilegiati sono i fiori, al centro ancora la rosa.

Pur nel procedere discorsivo, le osservazioni vengono articolate in schema quando il fiore è parte di un *topos* (*locus amoenus*, canone delle bellezze, *descriptio personae*), perché i materiali vanno visti organizzati in un sistema in cui ogni parte assolve a una funzione, entrando in rapporto con le altre; il senso è dato dall'ordine in cui compaiono, oppure dalla distribuzione, o anche dalla tensione tra descrizione e narrazione. Lo schema è subito rivitalizzato nella stretta connessione con i testi: diacro-

¹¹ *Temi, topoi, stereotipi*, in *Letteratura italiana*, III.1, *Le forme del testo. Teoria e poesia*, a cura di A. ASOR ROSA, Torino 1984, 391-436 (Bibl. 140). Lo ha preceduto *Codici, stereotipi, topoi e fonti letterarie*, in *Intorno al «Codice»*. Atti del III Convegno della Associazione Italiana di Studi Semiotici (AISS), Firenze 1976, 37-76 (Bibl. 85).

¹² *Temi, topoi, stereotipi*, 391.

¹³ Il titolo della lezione, data in lingua francese, come del resto il testo a stampa, suonava *Sémiotique de la fleur dans la littérature*.

nicamente disposti, ad esempio, per la *descriptio personae* da Poliziano a Tasso; per il *locus amoenus*, costruito con unità fisse di elementi naturali (fonte, fiori e erbe, alberi e venti, una collina luminosa), in rappresentanza dei quattro elementi e dei cinque sensi dell'uomo. Dai testi all'astrazione, da questa di nuovo ai testi; la schematizzazione vale come orientamento sulla pagina e come produttrice di attese, che la lettura conferma.

Il paesaggio cartaceo esaminato si estende dalle *Laudes creaturarum* a Montale, e comprende la rosa mistica di Dante, il lauro di Petrarca, le rose di Poliziano, Ariosto, Tasso, Marino, prati e boschi dei mondi creati di Du Bartas e Tasso, su fino a Pascoli per l'uso di una terminologia precisa, a D'Annunzio attento al suono della parola, più che alla cosa, a Montale che lascia le piante dai nomi più usati in letteratura per dare posto a limoni e girasoli; e fiori e arbusti di carta sono disseminati nelle vallette e nei boschetti più riposti della poesia cosiddetta minore e in trattati scientifici e testi di omiletica.

5. LA PAROLA DIPINTA

Il compito che Pozzi si è proposto con *La parola dipinta* (Milano 1981; *Bibl.* 112) è dei più ardui per la natura e per l'estensione dell'oggetto: la poesia visiva, un composito iconico-linguistico di secolare diffusione. Ne è nato un libro compatto, minutamente strutturato, dove il censimento trova, nell'ordinamento e nelle definizioni, una sistemazione in categorie, classi e sottoclassi, che può ricordare, una volta di più, l'impianto del grande Linneo.

I termini della questione possono essere così indicati: la poesia visiva si basa sul collegamento del sistema comunicativo figurale col sistema figurativo linguistico, in equilibrio, oppure con prevalenza dell'uno sull'altro. Pozzi restringe il campo ai testi in cui la lingua è maggioritaria sul disegno: il carne figurato è tale solo quando a un messaggio linguistico autonomo e completo si accompagna un messaggio iconico, incarnandosi, quasi realizzando un'unione ipostatica. Sul piano storico-descrittivo entrano in considerazione *technopaegnia*, versi intessuti, calligrammi, tavolibere dei futuristi, grafismi delle neoavanguardie; esclusi sono i generi di comunicazione mista del tipo didascalie con vignetta, geroglifici, fumetti, messaggi pubblicitari. L'area censita comprende capolavori poetici (da Rabano Mauro a Marino ad Apollinaire) ma pure cascami (ossia testi di basso valore letterario), perché l'indagine vuole essere affrancata da valutazioni di carattere estetico.

Pozzi definisce *Sull'orlo del visibile parlare* (Milano 1993), «schegge cadute via dal blocco» da cui aveva tratto «parole dipinte», e, al tempo stesso, un «raccoltore». La prima immagine allude alla derivazione dei

materiali dal grande laboratorio dalla *Parola dipinta*, la seconda alla minore organicità di questo libro rispetto al precedente. Il che è vero, perché riunisce saggi già apparsi in sedi e in momenti diversi, tra il 1981 e il 1992; vero è però anche che il tutto trova un denominatore tematico comune nella comunicazione mista di parola e immagine, ossia il disegno giustapposto alle parole e le parole sottese al disegno. Si aggiunga il criterio interno della preferenza data alla grammatica sullo stile, quindi al «grigiore del luogo comune», alla «costanza», alla ripetitività più che allo «scarto» che produce sorpresa. Diversamente dagli studi letterari che privilegiano il momento dell'invenzione e dello stile individuale, Pozzi è interessato alla «disposizione» e alla «predisposizione per cui la materia si presenta all'artista già disposta, anche se da disporre in nuovi schemi»¹⁴.

Tale problematica è esaminata in rapporto con pezzi unici quali la Madonna di Monterchi di Piero della Francesca (cap. 1) e una natura morta di ignoto (6 e 7); con un libro composito come il *Poliphilo* (2 e 3); con materiali linguistici sulla bellezza femminile (4 e 5) e con materiali misti sulla rappresentazione del cuore (10), nell'un caso e nell'altro ricomposti in un *corpus* (tale per affinità tematiche e strutturali); e inoltre (9) con un corpus (questa volta preconstituito e chiuso) di imprese dell'Accademia della Crusca.

Nei primi due casi, Madonna del parto e natura morta, tra sé diversissimi, i testi sono al di fuori dell'icona: li chiama a raccolta lo studioso per leggere l'immagine, altrimenti difficilmente decifrabile. Il tema iconografico singolare della Madonna gravida sulla soglia della tenda trova soluzione nella linea di ricerca tabernacolo (dell'Antico Testamento)-Madonna gravida nella speculazione teologica, nella pratica di fede e nell'omiletica. La grammatica delle immagini (Madonna incinta, tenda aperta da due angeli con gesti di ostensione, melograni) domanda coerenza nel trovare corrispondenze tra dati iconografici e testi. Tra i molti interrogati che riguardano questo o quell'attributo della Madonna, pochi sono quelli attorno ai quali i testi biblici, i concetti di teologia, di pietà mariana e della pratica omiletica si distendono in argomentazioni intorno alla gravidanza. L'atto di Piero che associa il tabernacolo alla gravida è analogo a quello dell'esegeta e del predicatore che dicono «*per tabernaculum significatur Maria*». Maria gravida sulla soglia della tenda visualizza dunque i temi della *Bibbia* passati attraverso l'esegesi e trasmessi dalla predicazione: «*Requievit in tabernacolo meo et ideo sanctificavit tabernaculum suum Altissimus*».

¹⁴ *Sull'orlo del visibile parlare*, 13.

Di fronte alla polisemia delle entità metaforiche «rosa e giglio», chiamati a significare attributi diversi di Maria, (cap. 6) il compito dell'esegeta consiste nell'individuare un ordine interno dell'icona (cioè la disposizione artificiosa dei soggetti, che contrasta con la loro rappresentazione realistica) e nell'individuare una relazione con gli enunciati verbali di una letteratura sterminata, che Pozzi indaga nella teologia simbolica, nella trattatistica mariologica, nei glossari mariani, in cataloghi di bellezza profana trasferita a Maria, nella predicazione, in testi sacri e profani, tutti debitori di un materiale primario comune che si trova nella *Bibbia* e nella sua ermeneutica. Dandosi interdipendenza e interscambiabilità nel sistema comunicativo tra immagine e parola, Pozzi traduce l'icona in enunciato: «gigli e rose intorno a un vaso di rose». L'equivalenza si stabilisce con la parte finale del responsorio *Vidi speciosam*: «E come un giorno di primavera la circondavano fiori di rose e gigli delle con valli».

6. MISTICA E PREGHIERE

Edizioni di testi di mistica e saggi ad essa legati occupano un palchetto consistente, forse il più nutrito, della biblioteca degli scritti di Pozzi: Maria Maddalena de' Pazzi, *Le parole dell'estasi*, Milano 1984; *Scrittrici mistiche italiane*, Genova 1988 (in collaborazione con Claudio Leonardi); Angela da Foligno, *Il libro dell'esperienza*, Milano 1992; *Grammatica e retorica dei santi*, Milano 1997; Chiara d'Assisi, *Lettere ad Agnese. La visione allo specchio*, Milano 1999 (in collaborazione con Beatrice Rima); e tralascio altri titoli che la Bibliografia di Gianella restituisce fino al 1988, e che una nuova in preparazione darà per intero.

La lingua legata al culto nelle diocesi di Como e di Milano in epoca postridentica (*L'italiano in chiesa*)¹⁵ prospetta, su una documentazione che comprende prediche, trattati di omiletica, e testi di preghiere, pubbliche e private, una questione della lingua che corre parallela a quella sin qui più nota; nel caso specifico essa nasce dalla tensione fra l'assolutezza del deposito dottrinale e l'esigenza della sua trasmissione. Sacralità del contenuto, stato del predicatore *in sacris*, competenza linguistica dei fedeli destinatari della predica sono le componenti che condizionano l'eloquio del predicatore. Il decoro gli impone l'eliminazione di forme sconvenienti, di ordine morale, idiomatico (riguardanti le citazioni bibliche) e linguistico, il settore che interessa questo studio. Emergono due aspetti di cultura: la scelta linguistica della Chiesa è di ordine ideologico; la coesione, nella diffusione della dottrina attraverso la predicazione e la preghie-

¹⁵ In *Grammatica e retorica dei santi*, Milano 1997, 3-46.

ra paraliturgica, è veicolo di lingua anche al di fuori del recinto sacro a cui l'analisi programmaticamente si restringe.

In *Come pregava la gente*¹⁶ Pozzi esamina preghiere orali, private e formulate, della pratica devozionale (in particolare serale). La preghiera è atto linguistico, perché passaggio dalla conoscenza di un testo all'azione verbale della sua recita; e in quanto atto linguistico, stabilisce una relazione tra un destinatario, il fedele orante, e un destinatario, Dio. Essendo il contenuto (informazione e supplica) già noti a Dio, l'atto di preghiera ha per destinatario l'orante stesso. Le preghiere esaminate da Pozzi si collocano all'interno della grammatica e della retorica normali, ma all'esterno dello stile (inteso come espressione individuale e irripetibile) e dell'*écriture* (intesa come varietà linguistica intenzionale in un atto di comunicazione). Caratteristica di queste preghiere è la ripetizione in catena, sera dopo sera; il che comporta una fissazione degli enunciati, con varianti minime, e possibili contaminazioni, ma pure ridotte. Il repertorio è valutato nella sua casistica temporale, nei suoi contenuti (appello all'intercessione e domanda di assistenza, pensiero della morte, comunione coi vivi e coi santi), negli elementi fissi e nelle variabili, nelle interferenze tra livello fonico e livello semantico, nell'attuazione (recita), in raccordo con l'atto espresso nella parola: elementi di una vera liturgia domestica, sorretta dall'idea di un Dio presente in tutti i momenti della giornata, di ogni individuo. Messi a confronto con le preghiere suggerite nei manuali (di Alfonso de' Liguori, di san Giovanni Bosco, di altri), il *corpus* esaminato si caratterizza per una stretta connessione tra parola e gesto (ad esempio del coricarsi), per l'assenza di elementi argomentativi, per la brevità e la sobrietà, per il numero ridotto di moduli.

Parlare di Dio, a Dio (1997)¹⁷ bene svolge il triplice modo di articolarsi della parola all'indirizzo di Dio: in forma pubblica, in forma privata, nella forma interiore; i due primi costituiscono due tipi diversi di *langue*, il terzo modo è illustrato attraverso modalità individuali di scrittura, che si manifestano in testi diaristici e autobiografici delle mistiche Veronica Giuliani, Giovanna Maria della Croce Floriani, Maddalena Martinengo; riflessioni, queste ultime, che si appoggiano a studi particolari, in questo stesso volume e nelle sedi specifiche delle edizioni dei testi.

La predica vive del doppio statuto, di lingua legata a una norma comune, e di strumento che trasmette verità di fede; sul primo versante è vista in rapporto alla comprensibilità dei suoi costitutivi da parte del fedele destinatario, sull'altro nel rispetto della sua funzione di «*praedicatio Dei*

¹⁶ Originalmente pubblicato su *Archivio storico ticinese* 91 (1982) 195-268; ora anche in *Grammatica e retorica dei santi*, 47-162.

¹⁷ *Grammatica e retorica dei santi*, 261-354.

verbi». In realtà le due esigenze sono strettamente congiunte (Pozzi passa in rassegna tutte le modalità di produzione del testo, della sua recita, della sua ricezione, in un esame dei testi storicamente condotto completando l'analisi dell'*Italiano in chiesa*); la prima esigenza serve a manifestare la seconda, ma la può anche intralciare: come risulta dalle prediche prese in esame, e dagli interventi, in negativo o in positivo, della trattatistica. Sono interventi intesi a smorzare forme linguistiche e retoriche che possono occultare il discorso sacro, o, al contrario, voluti per attivare soluzioni (linguistiche, stilistiche, retoriche, quanto ai contenuti) che lo devono garantire nella sua integrità. Quanto alla parola privata, Pozzi utilizza un *corpus* di manuali di pietà della Biblioteca salita dei frati. La povertà fisica di queste stampe è inversamente proporzionale all'amore che lo studioso investe nell'esaminarne la forma esterna, le marche dell'uso, le forme linguistiche e devozionali delle preghiere, i modi della recita. Il discorso a Dio dell'orante viene offerto dal manuale o imposto da altri; linguisticamente si tratta di preghiere costituite da enunciati ridotti ai minimi termini, «falsificazioni dell'improvviso estatico, e, quel che è sconcertante, rapimenti confezionati a freddo per la messinscena di anime devote» (p. 303).

7. L'EX VOTO

Il saggio introduttivo di Pozzi al volume sull'*Ex voto dipinto nel Ticino*¹⁸ è una assoluta innovazione metodologica in questo ambito. Lo studioso sa fondere competenze varie intorno a:

- testo e immagine e il loro reciproco rapporto;
- lettura del testo iconico;
- problematica del *topos* e dello stereotipo;
- metodologia di impianto strutturale, che permette una capacità di orientamento e di analisi dentro un corpus quantitativamente nutrito e qualitativamente vario;
- materia teologica, in particolare nell'accezione di religiosità popolare, indagata in precisi momenti e luoghi del territorio;
- conoscenza del Ticino e della sua storia, soprattutto in zone accessibili solo a chi sa nutrire l'interesse per testi minori di dottrina e di omiletica, quelli che fanno da supporto in più punti al discorso di Pozzi, in questo e in altri studi.

Secondo Pozzi, l'*ex voto* può essere visto come:

¹⁸ *Inventario dell'ex voto dipinto nel Ticino*, a cura di A. GAGGIONI - G. POZZI, Bellinzona 1999.

- immagine sacra destinata a raffigurare un fatto religioso specifico: la concessione (da parte della divinità) di una *grazia* (a un essere umano) in presenza di pericoli o privazioni (in altre parole, di una disgrazia);
- oggetto presentato a Dio come offerta;
- atto di religione che si manifesta nel dipinto.

Si può anche dire altrimenti: *l'ex voto* è una testimonianza figurativa (dipinto) in ringraziamento alla divinità per un suo intervento che ha evitato o sanato un danno, fisico (nella maggioranza dei casi) o spirituale. Tale testimonianza è partecipata a un pubblico attraverso l'esposizione della tavoletta nel santuario.

Nell'atto (e quindi nella scena della tavola) intervengono due protagonisti, l'individuo terreno e l'individuo ultraterreno.

1. *L'individuo terreno* il quale

- ha un danno *improvviso*: a) calamità naturale (frana, alluvione, terremoto ecc.); b) incidente: caduta da montagna, da ponte, da tetto; naufragio; fulmine; incendio; morso di vipera; ecc) o *continuativo* (malattia);
- domanda un intervento divino;
- ottiene la grazia richiesta (il danno evitato o guarigione);
- realizza l'immagine (ossia *l'ex voto*) che registra l'avvenimento (caduta da montagna ecc.; malattia) ed esaudisce il voto, in ringraziamento alla divinità.

La realizzazione dell'*ex voto* passa attraverso una committenza (a pittore e/o a bottega), rarissimamente è confezionato dal graziato stesso.

2. *L'individuo ultraterreno* è caratterizzato dai seguenti attributi:

- possiede la capacità di dispensare grazie per la sua onnipotenza;
- ascolta la preghiera espressa nel voto;
- offre il suo intervento;
- accoglie il ringraziamento del beneficiato.

Nella realizzazione iconografica si dà chiara distribuzione dei due eventi, quello terreno e quello celeste. La *figurazione terrena* occupa di solito la maggior parte del dipinto, con gli ingredienti già ricordati. Essa comprende la descrizione del fatto (calamità incidente malattia); le persone: agente primo, oggetto del danno e richiedente/destinatario della grazia; astanti; l'ambiente (interno o esterno), precisamente delineato. La *figurazione celeste* si colloca in alto, di solito a sinistra; è fortemente illuminata, circoscritta da una cortina di nubi; è animata da spiriti celesti in figura umana (Dio, zona luminosa o triangolo; Cristo, o simulacro, il Crocifisso; intercessori: Madonna, santi) isolati o in compresenza.

8. L'AZIONE PEDAGOGICA

Dell'azione pedagogica di Giovanni Pozzi rilevo due aspetti essenzia-

li: 1. La strutturazione rigorosa del Corso; 2. Lo stretto rapporto tra *docere* e *ricercare*.

Quanto al secondo: temi e metodi centrali della ricerca di Pozzi sono stati partecipati ai suoi studenti attraverso l'insegnamento, contemporaneamente all'avanzamento dei suoi scavi, in qualche caso in anticipo, come sondaggio o come verifica, e suggeriti quali argomenti di Licenza e di Dottorato, o passati ad altri come ricerche loro. La permeabilità di insegnamento e di ricerca è infatti una costante che ha accompagnato la sua attività di docente e di studioso. Basterebbe, in diacronia, mettere in parallelo le tematiche esplorate in proprio da Pozzi e quelle dettate ad altri. Qui dò una rapida rassegna distinta per argomenti e aspetti metodologici, limitata all'ambito accademico nella forma istituzionale della Memoria di licenza o del Dottorato:

- studi sul Seicento, con le prime tesi mariniane, sull'*Adone* e sulla *Lira*, suggerite agli studenti della prima generazione, e su altri testi e argomenti mariniani, poi su altri autori e altri capitoli secenteschi;
- attenzione ad autori, ad aspetti e a problemi dell'umanesimo;
- autori e problemi del Cinquecento, con particolare attenzione a testi di architettura e di storia dell'arte (includo il settecentesco Lanzi): Andrea Alciato, Antonio;
- studi di temi, *topoi*, stereotipi, anche legati ad aspetti dell'intertestualità: canone delle bellezze, temi del sole, del bacio, del treno, del «*locus amoenus*», del nulla, del peccato di Adamo, dello specchio, tematica ornitologica, botanica, cromatica;
- aspetti di narratologia (sulla struttura dei romanzi barocchi) e problemi di genere;
- ricerche intorno a riviste letterarie;
- tradizione del libro;
- testi biblici, di religiosità e di mistica;
- studi di *ticinensia*: momenti di cultura, religiosità, onomastica, manuali di pietà, raccolte di poesie d'occasione, lingua dell'emigrazione, letterati.

9. SILENZIO D'ASCOLTO

Solitudine, I solitari di Dio, Parola e silenzio, Silenzio d'ascolto, Silenzio di memoria, L'orazione silenziosa, Silenzio contemplativo sono titoli di un libretto di una trentina di pagine, l'ultimo scritto da Giovanni Pozzi¹⁹, che suggella con il «tacere» la sua vita di religioso e di studioso.

¹⁹ *Tacet*, Milano 2001.

Il proposito di vita solitaria e delle aspirazioni alla solitudine in Dio, se possono essere di tutti, da pochi vengono di fatto realizzati: in particolare dai mistici che Pozzi ha studiato nella veste linguistica e nel pensiero.

La parola, tratto distintivo dell'uomo, obbliga il solitario ad affrontare il linguaggio nella sua genesi e attuazione. I mistici l'hanno saputo fare in modo straordinario (ossia al di fuori dell'ordinario). Per tutti vale la regola che per ascoltare occorre tacere, ma non tanto attenendosi a un silenzio fisico, quanto interiore: una pratica alla quale si è sempre meno disposti e esercitati, come, parallelamente, alla «visione» del buio.

Nel silenzio della memoria la parola, morta nell'ascolto, rigermoglia come il grano dopo la morte dell'inverno. Con la lettura, il dialogo con Dio conduce all'orazione attraverso la meditazione. Il silenzio porta il mistico all'ascesa contemplativa e pure a una discesa annichilativa, come hanno sperimentato Angela da Foligno e Veronica Giuliani, che hanno ricercato Dio scendendo nella tomba di se stesse. Per tutti, al di qua dell'eccezionalità, sono disponibili le stanze della solitudine e del silenzio, la cella e il libro: la cella, non casupola nel deserto o stanza murata, ma al centro dell'uomo, il cuore vigile nell'ascolto; e il libro, «amico discretissimo [...] non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge oltre quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace».